

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA POLONIA

Le gravissime notizie che ci ha recato jeri il telegrafo sugli avvenimenti di Polonia, richiamano l'attenzione dell'Europa sulla condizione di quello sventurato paese.

Convien notare anzitutto che quelle notizie sono tolte dal *giornale ufficiale di Pietroburgo*, cosicchè nel mentre ci danno la certezza di una vasta e disperata rivoluzione scoppiata in tutta l'estensione del paese, ci lasciano altresì sospettare ben gravi risultati dei primi combattimenti.

Perocchè ognuno comprende quanto il giornale ufficiale del governo russo fosse interessato ad attenuare le notizie pervenute al governo dal teatro degli avvenimenti, tanto più che le condizioni interne della Russia medesima, e specialmente certe tendenze addimostrate nelle file dell'armata, non sono al certo le più favorevoli pel governo dell'autocrata.

Ora quando il giornale ufficiale dell'impero russo ci annunzia che *bande di migliaia d'uomini* passarono la Vistola recandosi nelle foreste di Wasielek, che *scontri seri* sono avvenuti in vari punti, a Plock, a Nadazzim a Gielku — che la insurrezione è scoppiata a Varsavia e vi furono *uccisi dappertutto i soldati dispersi*, che a Wilna nella notte istessa del 22 furono *attaccati i posti militari da numerose bande*, e che i ribelli tendevano ad *impadronirsi della città* — dobbiamo credere che il movimento si è disteso a tutta la popolazione, che l'insurrezione non è un caso fortuito da cui i polacchi siano stati sorpresi all'improvviso, ma un colpo concertato, un tentativo disperato e condotto da un piano preconcetto.

Dinanzi a questo gravissimo fatto, noi domandiamo sgomentati a noi medesimi, quale sarà l'esito della lotta, quale sarà la sorte della sventurata e generosa Polonia?

Pur troppo, se quel magnanimo popolo fosse un'altra volta abbandonato, in questa estrema congiuntura, come lo fu già altre volte dall'Europa intera in braccio al despotismo dell'autocrata — se la Polonia non avesse a contare che sul suo eroismo e sulle sole sue forze, v'è ogni ragione a temere che sarebbe un'altra volta sacrificata, e pagherebbe con un torrente di sangue e un infinito strazio il fio del suo generoso ardimento.

Ma le potenze europee, vorranno esse rinnovare gli errori commessi quando lasciarono smembrare il regno di Polonia e ne abbandonarono la maggior parte in preda alla Russia? — Noi non siamo così ingenui da attendere sentimenti di generosità da parte dei governi di Francia o d'Inghilterra o di Prussia — ma noi domandiamo se la questione della ricostituzione della nazione polacca in uno stato indipendente ed autonomo non sia una grande questione d'equilibrio europeo.

Per quali ragioni la Francia e l'Inghilterra, col concorso anche del Piemonte, affrontarono una guerra disastrosa e dispendiosissima in Crimea, ove non v'era un palmo di terreno a conquistare, e il cimento era per tante ragioni formidabile? — Francia ed Inghilterra si avvidero quando la Russia varcò il Pruth dei gravi pericoli sovrastanti all'Europa per la potenza soverehiente dell'autocrazia moscovita, quando indovinarono le sconfinatè ambizioni dello czar Nicolò.

La Russia nelle condizioni territoriali in cui trovasi è un pericolo imminente per l'Europa. Padrona di gran parte dell'Asia e di quasi due terzi della terraferma d'Europa, la Russia entrando ogni giorno più a parte della moderna civiltà, minaccia colle sue orde sterminate di truppa il cuore dell'Europa.

Qual più bella occasione per la Francia, per l'Inghilterra, per la Prussia, per l'Italia ancora di arginare il movimento russo, e di elevare un ostacolo potente tra la Russia e l'Europa centrale, che questa della rivoluzione polacca!

Ma la Francia, che come nazione forse non esiterebbe a cimentarsi alla più gloriosa delle guerre per l'indipendenza della Polonia, come governo trovasi oggi stretta colla Russia in intimi rapporti d'amicizia — E' una grande, una immensa sventura questa amicizia, non per la Polonia soltanto, ma per l'Europa tutta e per la Francia in particolar modo.

Pur troppo essa segna ancora la barriera che divide la causa dei popoli dalla causa dei governi, essa è un gran pericolo per le nazioni che aspirano a ridiventare padrone dei loro destini.

Ma la Polonia abbandonata dalle potenze o tutt'al più confortata da sterili e inopere simpatie, non troverà essa altri ajuti, altre risorse?

L'insurrezione della Polonia dovrebbe essere il segnale per l'insurrezione dell'Ungheria... e di tutte le popolazioni della valle danubiana soggette al dominio dell'Austria e della Turchia!

Guai agli Ungheresi — guai agli Slavi, ai Rumeni se in questo momento non comprendono la solidarietà della loro causa con quella della Polonia.

Le memorie del 1849, le dure e tremende lezioni di quell'anno fatale non dovrebbero essere rimaste senza risultato per gli Ungheresi, per gli Slavi. Essi videro allora 200 mila Russi accorrere a sostenere la tirannide austriaca, e a schiacciare nel sangue la rivoluzione ungherese che perseguitava già le fuggiasche orde austriache fin quasi sotto le mura di Vienna stessa.

Pur troppo il nostro Garibaldi è incapace di montare a cavallo e di tuonare colla sua voce potente per risvegliare le forti nazioni danubiane! Ma l'eco della sua vigorosa parola in questo momento sarebbe un eccitamento, sarebbe un aiuto morale.

Se l'Ungheria rispondesse a questa parola e all'esempio dei Polacchi — se la Rumenia e la Serbia comprendendo la solidarietà della loro causa con quella della Polonia, movessero al soccorso dei Polacchi — l'Italia ancora porterebbe il suo contingente di volontari a questa lotta decisiva per l'indipendenza dei popoli.

Al cannone di Buda e Pesth risponderebbe bentosto il cannone del Po e del Mincio: l'Italia sola potrebbe tenere in iscacco metà dell'armata austriaca, e gittare frattanto sulle coste austriache dell'Adriatico un tizzone apportatore d'immenso incendio.

Forse questo nostro disegno può sembrare a molti un sogno fantastico.... ma la rivoluzione della Polonia è ormai un fatto indubitabile, è una tremenda realtà!

Se quella rivoluzione, forse prematura, ma che col concorso degli altri popoli che aspirano all'indipendenza potrebbe diventare un fatto decisivo — se quella rivoluzione cadesse per mancanza d'appoggio, e fosse soffocata nel sangue.... l'errore delle potenze occidentali sarebbe gravissimo, ma più imperdonabile sarebbe la colpa dei popoli della gran valle danubiana!

L'occasione ha i capelli corti: fortunato chi sa afferrarla al volo!

Il trattato di Commercio

Italo-franco

Il *Journal des Débats*, in un articolo del signor Horn, porge alcuni ragguagli intorno al trattato di commercio stipulato tra la Francia e l'Italia. Dopo aver accennato al corso dei negoziati che era stato interrotto, e che poi sono stati felicemente ripresi e condotti a termine, il sig. Horn dice che prima pure delle conferenze speciali aperte a Parigi nel febbraio 1862, i due governi avevano già determinato diplomaticamente, che i negoziati avrebbero per oggetto quattro stipulazioni: trattato di commercio, trattato di navigazione, convenzione consolare, convenzione letteraria.

L'adesione del gabinetto di Torino, era già data ai principii della proprietà letteraria. I negoziati non dovevano far altro che rinnovare le stipulazioni principali delle convenzioni segnate nel 1843, 1846 e 1850 con la Sardegna; vi si aggiungevano alcune clausole fatte alle convenzioni segnate nel 1851 col Belgio e nel 1857 col granducato di Baden. La convenzione letteraria fu quindi sottoscritta a Torino il 29 giugno.

Dopo poche settimane, il 26 luglio, fu segnata la convenzione consolare a Parigi. Queste due convenzioni erano già state precedute dal trattato di navigazione segnato a Parigi il 13 giugno.

« Restava il trattato di commercio, il più importante dei quattro aggiustamenti a conchiudersi. La politica raccomandava già all'Italia di consolidare in ogni guisa le sue

relazioni con la Francia: ma v'era anche un potente interesse economico per l'Italia nel partecipare al più presto ai vantaggi del nostro regime convenzionale. Le paste alimentari, gli olii d'oliva, i pesci salati, le piccole pelli brutte, le seterie, i marmi e gli alabastri, i coralli, i saponi, i cappelli e tessuti di paglia, e molti altri lavori nei quali eccelle la industria italiana, dovevano, sotto l'egida del trattato, approfittare largamente delle abolizioni o alleviamenti di diritti consentiti nelle nostre convenzioni con l'Inghilterra e col Belgio, o stabiliti da provvedimenti legislativi. La Francia s'è dichiarata da principio pronta ad applicare il regime convenzionale alle transazioni con l'Italia: essa non avrebbe neppur ricusato di fare, mediante compensi, concessioni speciali in favore di certi oggetti dei quali importava soprattutto all'industria italiana di vedere aperto il facile accesso in Francia; l'importazione specialmente degli aranci e del zolfo sarebbe, dicesi, favorita da riduzioni di dritti che il governo francese ha consentito all'infuori del regime convenzionale.

« Aggiungasi che le relazioni doganali tra la Francia e l'Italia richiedevano con urgenza un nuovo aggiustamento. Esse si trovavano in uno stato provvisorio che non poteva durare: era la sostituzione alle varie tariffe degli antichi Stati autonomi delle tariffe piemontesi, più restrittive in molti punti. La tariffa piemontese, diventata tariffa italiana, era molto avanzata per l'epoca in cui il signor di Cavour l'aveva stabilita; ma per molti oggetti essa è assai protezionista, e quasi proibizionista, in confronto del nostro nuovo regime convenzionale. Infatti l'oreficeria e la gioielleria di oro, d'argento, di vermiglione, non pagano sotto questo regime che 500 franchi di dritto d'entrata per ogni 100 chilogrammi; in Italia l'oreficeria d'oro paga 10 000 franchi; l'oreficeria d'argento e di vermiglione, 1,200 franchi, e rispettivamente 2,400 franchi, per la gioielleria d'oro, d'argento e vermiglione il dritto giugne a 1,000, a 2,000 e 3,000 fr.

« Gli stromenti di precisione, che entrano liberamente in Francia, in Italia pagano 20 franchi ogni cento chilogrammi; i fiori artificiali e gli oggetti di moda, esenti da noi, vi pagano da 12 a 15 franchi il chilogramma; la carta colorata, e per ornamenti, che paga da noi 10 franchi e 8, ne paga 30 in Italia; per i libri, le incisioni, le carte e la musica stampata, liberamente ammesse in Francia, il dritto varia dai 15 ai 60 franchi al di là delle Alpi. Il principio di reciprocità che deve predominare nelle convenzioni commerciali, e lo spirito liberale che professa il Governo italiano in materie economiche, gli raccomandavano anche di far cessare queste forti differenze. Però si era già d'accordo sin dall'autunno scorso sul livellamento dei dritti di entrata. »

Il Gabinetto di Torino, aggiunge Horn, avrebbe anche acconsentito ad abolire i dritti di uscita.

« I due paesi, conchiude il signor Horn, guadagneranno largamente per l'applicazione del nuovo regime. La Francia oltre l'accrescimento degli scambi, vi troverà il vantaggio d'una nuova e larga applicazione del suo liberale sistema di dogane, e un altro mezzo per consolidare la sua alleanza con l'Italia, e per afforzarvi la sua influenza. L'Italia, alla quale la consolidazione di quest'alleanza importa anche più che alla Francia, troverà inoltre nel nuovo trattato di commercio, mercè i vasti sbocchi che apre ai suoi prodotti agricoli e industriali, un potente ausiliario per quel rapido progresso economico al quale tutto l'invita, e che è forse la più sicura guarentigia del suo avvenire. »

L'ALLEANZA ITALO-FRANCA

La *Gazzetta del Popolo* di Torino ha un energico articolo intitolato *L'Alleanza italo-franca*.

La *Gazzetta* passa in rassegna le splendide promesse fatte dalla politica napoleonica, e i meschini risultati che ne conseguirono.

Che cosa è rimasto, essa domanda, delle legittime speranze dei due popoli, l'italiano ed il francese? « La delusione. L'indipendenza dell'Italia spezzata — l'Austria in casa — il papa protetto da chi in Lombardia era pur venuto a combattere per noi — l'Ungheria abbandonata.

« I tempi si fan minacciosi, e la Francia deve pur pensare a contare sui suoi alleati.

« Ebbene, l'alleanza nostra non ha ragione d'essere se non è *alleanza nazionale*. — Per alleanza nazionale intendiamo, che i nostri diritti siano riconosciuti non a parole, ma a fatti, tanto su Venezia, che su Roma.

« Non vogliamo già, non abbiamo la pretesa, che la Francia versi altro sangue per noi. — Penseremo noi a Venezia ed a Roma. — Ma vogliamo combattere nemici, e non amici.

« Domandiamo quindi, che la Francia si spieghi su queste fortificazioni che fa in casa nostra. — Civitavecchia non è del papa, più che nol sia Roma. — Civitavecchia è città del regno d'Italia. — Perché vi si fortifica entro la Francia.

« Noi torniamo a ripeterlo: siamo e vogliamo essere suoi alleati, ma badi bene che non lo siamo con alcuno, che anche in apparenza mirasse a contrastare la nostra unità.

« Ci pare quindi, che se l'Inghilterra, che non c'entra, domanda spiegazioni su quelle fortificazioni, noi che dovremmo entrarci certo più dell'Inghilterra, possiamo domandare al nostro alleato, a che scopo tendano quelle bastite in casa nostra?

« Se è per permetterci di andar a Roma, la questione non farà che cambiare di nome, e diventerà da questione romana, questione di Civitavecchia; ma la ragione del conflitto durerà come prima. »

EMIGRAZIONE DELLA VENEZIA

La *I. R. Gazzetta Ufficiale di Venezia* del 19, cercando di trar in inganno la pubblica opinione, afferma che l'emigrazione politica effettiva dei veneti si riduce a 4523 individui. Da quali ragguagli statistici la *Gazzetta* abbia desunta questa cifra, ignoriamo. — Sappiamo invece che gli emigrati veneti presentemente sussidiati dal ministero dell'interno ascendono a 5800, sopra 7799 a cui somma il numero complessivo degli emigrati bisognosi di sussidio, e che in generale i sussidiati sono giovani, i quali hanno militato per la patria, e che per difetti fisici o per aver oltrepassata l'età di anni 27, non sono ora idonei ad ulteriore servizio militare nell'esercito.

Ne 5800 emigrati veneti sussidiati non si comprendono i volontari arruolati nell'esercito, o che servono nel corpo delle guardie doganali o delle guardie municipali, nè i molti che vivono lavorando, dopo aver compiuto il servizio militare, nè gli altri occupati in impieghi pubblici e privati. Numerosi inoltre sono gli emigrati veneti abbienti, che vivono del proprio e che sono disseminati in quasi tutte le città d'Italia. Non crediamo pertanto esagerato il numero di trentamila emigrati politici veneti calcolato dall'*Alleanza* di Milano d'oggi. (Opin.)

Notizie Stailone

Dal carteggio torinese della *Perseveranza* del 24 togliamo le seguenti notizie:

Uno dei fenomeni più strani è la diffusione delle notizie false. Di questa ne vedo correre da parecchi giorni per i giornali di Lombardia, ed oggi per quelli dell'Italia centrale, una affatto falsa di pianta. Ed è che il Farini sia ammalatissimo; gravissimamente ammalato, a letto, e poco meno che moribondo. Il Farini sta così bene ora come quattro o cinque mesi fa; e la sua salute è assodata piuttosto e va sempre migliorando. Egli è vegetissimo; e mangia e beve e *brme e veste panni*, e cammina anche. Senza dubbio, per questi tali corrispondenti il Farini ha il torto d'abitar lontano; cosicché sia faticosa cosa l'andarne a chieder notizie a casa sua. Ma questa volta anche questa scusa manca: giacché il Farini ha fatto un invito di ballo al Ministero degli esteri per lunedì prossimo; e chi si sia potrebbe vedere le sale dei Ministeri coperte da tappeti, e le sale inghirlandate e i doppiieri preparati.

Parecchi giorni sono, io v'ho annunciato che avreste visto sulla *Gazzetta* un decreto, in cui si dava facoltà di nominare Commissioni che nelle provincie napoletane avessero fatti un'cerchia in capoletane, classificandoli in tre classi. Non ho a ridirvi sulla cosa più di così; ma non vorrei che, per non averla vista verificata, voi crediate che io mi avessi a disdire. Il provvedimento è stato già preso; ma dietro più mature considerazioni, e più ragionevoli, per sola ordinanza ministeriale. Di fatti, questi detenuti stanno in carcere per ordine dell'autorità politica. Spetta a questa, ed è nella sua attribuzione, di far cessare sin dove crede e sotto la responsabilità sua una condizione di cose eccezionale.

Ieri a sera l'*Italia* annunciò che il principe Cuza fosse stato sbalzato dal trono. Questa notizia non si è punto confermata sinora; ciò che qui si sa, è che le cose nei Principati danubiani non sono tranquille, nè sicure: che la disaffezione verso il Principe è piuttosto disastrosa; e che si temeva che nel suo paese fosse giunta a tale, ch'egli non potesse più reggersi senza un colpo di Stato. Per ora però, insino alle 6 e mezzo, non si sa, nè che egli l'abbia fatto altrui, nè che altri l'abbia fatto a lui.

CORRISPONDENZA PARIGINA

Parigi, 21 gennaio.

Abbiamo già sotto gli occhi una buona parte del memorandum rimesso dal cardinale Antonelli alla corte di Francia, memorandum annunciato nei documenti diplomatici, ed in cui la Santa Sede fa il quadro della sua organizzazione politica.

Com'era facile prevedere, si cercherebbero invana in questa esposizione dell'organismo dello Stato i vizi che gli impediscono di funzionare con soddisfacimento delle popolazioni romane. Tutto vi si trova, come nella maggior parte delle macchine governative, le stesse leve, le stesse ruote; solo l'autorità dispotica del papa che domina tutto e che può a suo grado interrompere le sessioni della Consulta delle finanze, o scioglierla completamente, è la pietra d'inciampo di tutto il sistema.

Come mai un governo, i cui rappresentanti non votano il bilancio che in via consultiva, può avere la pretesione di soddisfare alle giuste esigenze degli amministratori? Del resto, certi sistemi governativi sono come quelle superbe macchine, si complicate, si bene organizzate... sulla carta, ma che alla prova danno un minor risultato che le due braccia d'un intelligente operaio. Se la libertà non è lì, come l'olio, ad agevolare il buono andamento dell'intero meccani-

smo, tanto fa che questo non ci sia: l'effetto n'è lo stesso.

Ma qui m'accorgo d'aver fatto troppo onore al documento del cardinale Antonelli, arrestandomivi sopra sinora: e siccome il papa non consentirà mai, a quel ch'io so, d'abdicare il suo potere nelle mani dei rappresentanti del popolo romano, è inutile parlare delle riforme che si possono introdurre in questo sistema vizioso nel suo assieme.

Laonde io credo che questo documento non produrrà alcuna sensazione sulle Camere, le quali stanno per incominciare la discussione della vertenza romana, e non potrà servire che d'argomento all'opposizione, che potrà così parlare con cognizione di causa sulle riforme del papa.

Malgrado ciò, tuttavia, la tendenza della Camera, non havvi a dubitarne, non sarà all'Italia più favorevole di quello che sia stata lo scorso anno. Corre anzi già la voce che si insisterà perchè il governo s'adopri per indurre il gabinetto di Torino a ritirare la dichiarazione di *Roma capitale*, e questo voto troverebbe naturalmente il suo posto nell'indirizzo. Vi trasmetto questa voce senza potervela garantire.

Ciò di cui posso però assicurarvi è, che vi sarà una viva opposizione contro la spedizione del Messico, nonostante la presa di Puebla (*sic*) e tutti i fortunati successi che il generale Forey conseguirà durante la sessione. (Pers.).

PARLAMENTO PRUSSIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Progetto d'indirizzo

L'*Havas* pubblica il seguente dispaccio: Berlino 22 gennaio.

Il progetto d'indirizzo elaborato dalle frazioni liberali della Camera, si esprime come segue:

« La Camera dei deputati si è riunita d'ordine del re. Essa era animata da sentimenti inalterabili di fedeltà per il re, e preoccupata unicamente di manifestare di nuovo il suo attaccamento alla costituzione. La sessione è stata chiusa prima che il bilancio del 1862 fosse stato legalmente fissato.

« Il bilancio del 1863 è stato ritirato dal governo.

« L'invito fatto dalla Camera di presentarlo di nuovo in tempo utile non è riuscito ad alcun effetto.

« Quindi i ministri chiamati dal re hanno continuato a dirigere gli affari dello Stato senza bilancio legale e contro la costituzione. Contro le dichiarazioni formali della Camera dei deputati essi hanno anche decretato spese che la Camera aveva respinte. Il primo diritto della rappresentanza del paese — quello di votare le spese — era quindi stato attaccato, e il paese che ha veduto col più gran dolore messe in questione le sue istituzioni costituzionali, si è dichiarato per i deputati. Soltanto una debole minoranza appoggiata dal ministero ha fatto pervenire fino al trono grossolane diffamazioni contro i rappresentanti della nazione ed ha tentato di sviare il suo giudizio sui più elementari diritti della costituzione.

« Al tempo stesso sono avvenuti abusi di potere. Funzionari pubblici, fedeli alla costituzione, furono oggetto di vessazioni. La stampa fu oppressa.

« Si è tentato di diffcultare l'esercizio dei diritti civili dei cittadini non appartenenti all'armata, per l'intervento degli ufficiali superiori della landwehr. Il re ha dichiarato che nessuno doveva mettersi in dubbio la sua volontà di mantenere la costituzione che ha giurata. Nessuno infatti ne dubita; ma V. M. ci permetterà di dirle

con franchezza: La costituzione è oramai stata violata dai ministri.

« L'art. 99 non esiste più di fatto. Siamo governati senza bilancio; la sessione si è aperta senza che si abbia speranza di vedere stabilirsi uno stato normale delle finanze ed organizzarsi l'armata su basi legali.

« Questo conflitto deplorabile minaccia di indebolire il concetto che gode la Prussia all'estero. La Prussia non saprebbe riacquistare la sua legittima influenza in Germania che collo stabilimento di un ordine di cose costituzionale.

« Speriamo che la saggezza del re saprà distinguere fra la voce legale dei deputati, e i consigli di uomini che coprono col nome del re i loro interessi di partito. In qualità di rappresentanti del paese dobbiamo dichiarare solennemente che la pace all'interno e la forza all'estero non sono possibili che col ritorno della situazione costituzionale. »

Su questo progetto d'Indirizzo l'*Opinion Nationale* fa le seguenti considerazioni:

« Questo documento è di un'energia che dovrebbe finalmente fare aprir gli occhi a re Guglielmo e ai suoi ministri; anzi, a dir vero, esso è piuttosto una protesta formale che un Indirizzo. »

E qui il foglio francese cita alcuni dei brani più salienti e più vigorosi dell'Indirizzo; indi così prosegue:

« Ecco delle parole che risuoneranno profondamente nel cuore della nazione, perchè è ben la nazione che parla in Prussia per bocca dei deputati ch'ella ha due volte eletti, malgrado gli sforzi del governo, per arrestare il re sopra un pendio fatale.

« Il capo dello Stato riconoscerà egli i suoi torti, dopo aver inteso un linguaggio improntato di tanta dignità e fermezza? Quanto a noi, dopo tutto quello che è accaduto da due anni a questa parte, non oseremo cullarci in simile speranza. Il re terrà duro, e per controbilanciare nello spirito del popolo l'effetto delle parole della Camera, egli si accontenterà, secondo ogni apparenza, di far celebrare a Berlino e in tutte le provincie delle feste pompose e delle cerimonie a grand'orchestra.

« Infatti noi abbiamo sott'occhio un'ordinanza sottoscritta di suo pugno e che promette alla Prussia una serie di feste come non se n'è mai viste nella nostra vecchia Europa.

« Trattasi di celebrare l'anniversario centenario della pace di Hubertsbourg e la sollevazione nazionale del 1813, festa che avrà luogo il 15 del prossimo febbrajo.

« Il secondo paragrafo dell'ordinanza è così concepito: « Il 17 marzo è il giorno anniversario dell'appello al mio popolo, non che della fondazione della croce di ferro (10 marzo) e della organizzazione della landwehr, dovranno essere festeggiati solennemente ».

« Il re Guglielmo decreta in seguito una serie innumerevole di banchetti che faranno parte integrante di questi divertimenti patriottici.

« Sua Maestà inviterà a pranzare alla sua tavola, a Berlino, tutt'i cavalieri e possessori della croce di ferro. In seguito pranzerà successivamente a Berlino, Conisberga, Stettino, Magdeburgo, Posen, Breslavia, Munster e Coblenza, con tutt'i decorati delle guerre del 1813-1815. Tutte le guarnigioni del regno inviteranno a pranzo, in suo nome, tutt'i decorati che sono fra loro, e le autorità di ogni circolo offriranno dei banchetti solenni, « e in modo convenevole », ai veterani di quell'epoca gloriosa.

« Tutto ciò non vale forse una Costituzione? »

RECENTISSIME

Scrivono al Movimento di Genova:

Torino 24 gennaio (sera)

I vari reggimenti di cavalleria, che avevano avuto l'ordine di andare nella provincia di Capitanata per ispegnervi il brigantaggio, partirono già per codesta direzione.

Otto delegati di pubblica sicurezza, funzionanti nella provincia di Foggia, ieri furono destituiti mediante telegrammi.

A rimpiazzare i destituiti, fu ordinato a 10 delegati della provincia di Napoli di recarsi a Foggia, e mettersi a disposizione di quel Prefetto.

Nel circondario di Melfi, in provincia di Basilicata, e precisamente alle falde del Volture antico vulcano, trovasi un bosco dell'estensione di 90 mila coltri, che appartiene allo Stato.

In quella foresta oltremodo vasta, si annidano molte bande di briganti.

Ninco-Nanco, Crocco, Donatello ed altri borbonici di tal fatta, si ritirano in codesto bosco allorquando vogliono sfuggire alle ricerche della truppa, e riposarsi dalle fatiche della vita brigantesca.

Perciò, a giorni il governo spedirà alle falde del Volture due battaglioni con ufficiali del Genio, che dovranno abbattere gran parte della foresta, ed aprirvi una strada militare, che faciliterà molto le comunicazioni fra i paesi limitrofi.

I taglia-legna saranno reclutati fra i più poveri abitanti dei dintorni, che con ciò verranno ad avere lavoro.

In quanto al legname, esso verrà venduto per conto dello Stato.

La *Stampa* annunzia che il giorno 26 doveva esser firmato il decreto, mediante il quale saranno assegnate 112 medaglie al valor civile.

Da un dispaccio, in data di Vienna, 23, si ha: che vi è stata pubblicata la legge sulla stampa, quale fu votata dalle Camere, valevole, dice il dispaccio, anche per il Veneto.

La *Gazz.* del Baltico annuncia che alla distanza di due ore da Varsavia, fu trovata una signora ben messa, trafitta da sei colpi di pugnale, e che siccome essa aveva indosso tutte le sue gioie, la sua borsa, le sue pellicce, si crede sia stata assassinata perchè serviva da spia alle autorità russe.

OTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Ecco la 6.^a lista delle offerte versate presso questa Amministrazione.

Offerte volontarie raccolte dagli Impiegati della Casa Correzionale in Montesarchio per sovvenire i danneggiati dal brigantaggio.

Direttore	Battistelli Carlo	L. 10
Cappellano	Savoja Giuseppe	" 5
Segretario	Sarno Raffaele	" 5
Applicato	Longo Nicola	" 5
Med. ^o Chirurgo	De Simoni Federico	" 5
Capo Guardiano	Costa Oreste	" 3
Sotto C. Guard. ^o	Gardiola Franc. ^o	" 2
Guardiano	Testero Carlo	" 1
"	Fenocchio Damaso	" 1 10
"	Manteporta Cipriano	" 2
"	Aguissetta Giovanni	" 1
"	Carretta Luigi	" 1 50
"	De Lucia Gaetano	" 1
"	Ferraris Antonio	" 1
"	Mamardi Franc. ^o	" 1 50
"	Moretti Gio. Batt. ^a	" 2

"	Carsano Francesco	"	1	50
"	Lora Giuseppe	"	2	
"	Casanova Gio. Batt. ^a	"	1	
"	Quaglia Giuseppe	"	2	
"	Saccone Giovanni	"	1	
"	Rajmond Giacomo	"	1	50

		Lire	56	10
	Liste precedenti	"	2242	95

	Somma totale	L.	2269	05

Siamo lieti di annunziare che la nostra Camera Consultiva di Commercio iniziò la sottoscrizione nazionale con lire 5000.

Le firme per le sottoscrizioni ulteriori del ceto commerciale si riceveranno nel locale della Borsa al banco dell'Ispettore sig. Av. Giuseppe Gravina.

Noi pubblicheremo gli elenchi nel nostro giornale.

Dopo aver applaudito all'esempio dato dai signori Fratelli Rocca, dobbiamo pure ricordare con una parola di giusta lode le due Case di Commercio Giuseppe e Mariano Arlotta, e Girolamo Maglione fu Benedetto.

Entrambe queste rispettabili case commerciali apersero una particolare sottoscrizione nazionale a favore dei danneggiati del brigantaggio, iniziandola con lire 5000 per ciascuna.

CRONACA INTERNA

Da qualche tempo avevamo manifestato nel nostro giornale due desiderj che per quanto semplici, per quanto esprimessero bisogni sentiti da tutti, rimasero nondimeno fino ad ora allo stato di aspirazione.

Uno di questi desiderj era che la nostra Camera consultiva di Commercio facesse venire da Parigi, Londra, e dalle principali piazze commerciali d'Europa i listini ufficiali dei prezzi della Rendita Italiana, dei cambi, e delle derrate.

Mentre noi ci facevamo interpreti di questo bisogno generalmente sentito, la vecchia Camera di Commercio stava per terminare la sua gestione. Si attendeva quindi che la nuova, uscita dal suffragio elettorale, avrebbe riparato a questa mancanza di un dato certo e regolatore delle contrattazioni—avrebbe tolta così la speculazione alla sorpresa e al dubbio che naturalmente prevale quando, in mancanza d'un prezzo ufficiale, ognuno proclama il suo—avrebbe infine posta la Borsa di una piazza così importante come la nostra al livello degli altri minori mercati italiani.

Ma, sino ad oggi, la nostra aspettazione, quella del commercio in generale, rimase delusa.

Nè questa riforma dei prezzi legali è la sola che il commercio attendeva, ed attende dalla sua Camera elettiva.—Sarebbe superfluo ed inutile di accennare qui tutti i miglioramenti di cui abbisogna la nostra Borsa.

Gli onorevoli componenti la Camera Consultiva, molti dei quali sono specialità, o autorità commerciali, conoscono al pari di noi in quale disordine, in quale anarchia morale sia caduta nel suo assieme la nostra Borsa.

Ancora poco tempo fa in un opuscolo ove si esaminava la condizione presente della Borsa di Napoli, un giovane di ingegno vivace segnalava la profonda perturbazione a cui si va inevitabilmente incontro se i rimedi non giungano pronti e radicali. In questo opuscolo, vero, pratico, sensato, si disegnava l'opera che spetta come un dovere alla nuova Camera Consultiva di Commercio.

Si farà? lo speriamo.—È ovvio diffatti il vedere che il sistema attuale conduce irrimediabilmente a paralizzare le contrattazioni, a scemarne l'importanza, e a renderle finalmente impossibili.—Quando alla fine di gennajo, come siamo oggi, non si è peranco chiusa e terminata la liquidazione di settembre, è chiaro che protraendosi a questo modo il risultato delle contrattazioni, la forza, la vita delle operazioni commerciali diviene languente e si spegne.

Questo quanto alla nostra Borsa.

Un altro desiderio avevamo espresso circa il servizio telegrafico.—Pare che abbiamo chiesto un po' troppo.—Si trattava di un tavolo e quattro sedie. Crede il Direttore del servizio telegrafico che la nostra domanda sia esagerata? Crede che si deva rimanere in piedi, accalcati ad un piccolo quadrato di noce per redigere i dispacci? Crede che un angusto pertugio debba bastare per un paese come Napoli?

Forse abbisogneranno per questa riforma le istruzioni del Ministro dei lavori pubblici, ma perchè non furono chieste e provocate?—Ciò abbiamo sollecitato e sollecitiamo quanto al locale dell'ufficio telegrafico.

Quanto al servizio, oggi compie il terzo giorno, dacchè i dispacci privati non possono partire per interruzione di linea.

Si dice che alcuni o molti pali telegrafici da Napoli a Capua sono caduti, e che quindi il servizio rimanga per questo interrotto.

In fatto di telegrafi le riparazioni dovrebbero, ci sembra, informarsi per così dire all'indole, alla natura della istituzione, e compiersi con quella sollecitudine che è richiesta da un servizio che sospeso paralizza e nuoce a moltissimi interessi.

Non sappiamo se i guasti che si lamentano oggi sieno gravi, sappiamo solo che sono passati tre giorni, e che non furono riparati.—Speriamo che lo sieno presto, e facciamo voti perchè, se Dio vuole, il servizio telegrafico di Napoli corrisponda ai bisogni, alle esigenze di un paese di 500m. abitanti come il nostro.

Abbiamo da Ottajano queste notizie sulle quali richiamiamo seriamente l'attenzione del governo:

« Qui siamo in piena e trionfante disorganizzazione Municipale, nè il governo si dà fretta per porvi riparo. Il Consiglio è diviso, è scisso in due parti.—Non entro a giudicarle, ma mi permetterete che vi dica come non possa a meno di trovare strano che vedendo tredici consiglieri sopra trenta che si dimettono, il governo non rivolga a questo Municipio la sua attenzione.

Nella passata sessione del Consiglio, come i tredici consiglieri non furono rimpiazzati, nè furono peranco accettate le loro dimissioni, le deliberazioni furono prese colla maggioranza di uno o due voti.—Se e quanto ciò sia regolare, lascio pensare a voi; ma intanto la cosa non muta per questo, e se il governo non si dà quella premura che è richiesta da una condizione di cose così anormale, le irregolarità andranno assumendo una gravità straordinaria. Dopo i tredici consiglieri municipali, abbiamo avuta la dimissione di 16 ufficiali della Guardia Nazionale.—Credete che siensi fatte le nuove elezioni? Affatto — e tutto va di questo passo.

Questa mattina è partita, scortata da uno squadrone di Ussari di Piacenza, e diretta ad Avellino, la Commissione della Camera dei Deputati per la repressione del brigantaggio.

Il 18 una comitiva di 16 briganti sorprese nel tenimento di Treviso (Principato Ultra) un tal Michelangelo Braveno e lo uccise. Se ne ignora il motivo.

Lettere di Basilicata ci annunziano la fucilazione del noto capo-brigante Izzo in Pomarico. Egli era stato arrestato in una masseria, posta in quel territorio. Vuolsi che l'Izzo si fosse ivi ricoverato, perchè feritosi involontariamente con un colpo di pistola.

Una lettera da Chieti ci reca la triste notizia della morte del signor Francesco Michitelli, avvenuta il giorno 19.—La sua città perde in lui un egregio ed onorato cittadino, l'Italia uno dei più eruditi sui figli e dei più caldi di amer patrio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani) (1)

Napoli 28 — Torino 27.

Londra 26.— Sono state ritirate dalla Banca 123,000 sterline.

Berlino 26.— Lettere di Varsavia di sabato recano. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte in tutte le direzioni della Polonia.— Un telegramma di Mislourtz annunzia che sino a ieri mattina Varsavia era tranquilla.— A Breslau tutti i trasporti di merci destinati per la Polonia furono sequestrati.— La Camera dei Deputati ha adottato il progetto di legge per un credito di 5 milioni.

Parigi 26.— La France ha: La Turchia concentra forze alle frontiere della Bosnia e della Erzegovina.— Assicurasi che non tarderà a concentrarne anche alle frontiere della Serbia.

Berlino 26.— Le ultime notizie di Polonia recano che l'insurrezione è completamente terminata in Varsavia, e lo sarà fra breve anche nella campagna— Il Ducato di Posen è perfettamente tranquillo.

Napoli 28 — Torino 27.

Varsavia 26.— Il movimento insurrezionale si designa — i grandi proprietari e i contadini si astengono dal parteciparvi, comprendendo che l'insurrezione può soltanto arrecare disgrazie al paese, ed arrestarne lo sviluppo: ma la piccola borghesia vi è implicata.

Madrid 26.— La dimissione di Prim fu accettata — Egli pretende di organizzare il partito progressista—Il Ministero chiederà alle Camere un voto di fiducia.

Bresson 26.— La Gazzetta di Bresson dice: Numerosi insorti trovansi nel circolo di Gaetynen — Assicurasi che Petrichon sia caduto in mano degl' insorti — Un proclama promette ai contadini porzione dei terreni — dicesi che Mirowski si trovi in Polonia — Molti proprietari rifugiaronsi a Varsavia.

(1) Ritardati per interruzioni di linee, e inviati per la posta da Capua.

RENDITA ITALIANA — 28 Gennajo 1863
5 0/0 — 70 60 — 70 60 — 70 60.

J. GOMIN Direttore